

MARCELLO RICCI

LA FITOTOPONOMASTICA COME FONTE PER LA RICOSTRUZIONE DELLE ANTICHE AREE FORESTALI: IL CASO DELLA CIOCIARIA (*)

Premessa. – In un momento in cui il problema della tutela delle aree forestali, oltre a essere quasi di moda, diventa di sempre più vitale importanza, prima di impostare programmi per la conservazione del bosco appare ben giustificato dedicarsi al suo studio. Uno studio che sia condotto senza tralasciare la prospettiva storica e che, appunto, consideri le relazioni instaurate nel tempo dall'uomo con l'ecosistema forestale, poiché nelle nostre regioni non esistono aree boschive che non siano state plasmate dall'attività umana. Particolarmente interessante è la ricostruzione dell'estensione del bosco nel passato, proprio per meglio definire il rapporto tra l'elemento colonizzatore e l'ambiente e il territorio colonizzato.

Quando, spingendo la ricerca molto a ritroso nel tempo, le fonti scritte diventano sempre più frammentarie, fino a scomparire del tutto, ci si orienta verso metodi di indagine alternativi: uno di questi è la toponomastica, la quale si offre spesso come unica possibilità di recupero di elementi storico-culturali e ambientali che rimarrebbero altrimenti ignoti (Pellegrini, 1990). Per gli studi geografici la toponomastica riveste un grande interesse in quanto molti toponimi hanno come referente un oggetto geografico, testimoniando il modo con cui gli abitanti di una determinata regione hanno preso coscienza della presenza di particolari fenomeni; molto frequente è infatti la modificazione di un termine geografico dialettale in toponimo (Ferro, 1964).

Sfruttando, quindi, in particolare, la toponomastica connessa con la vegetazione che, notoriamente, si presenta copiosissima, attraverso la diligente interpretazione della distribuzione geografica dei fitotoponomi derivanti dal nome delle essenze forestali, non solo si può tentare di ricostruire l'anti-

(*) L'autore rivolge un particolare ringraziamento ai proff. Gaetano Ferro e Lando Scotoni per i loro preziosi consigli e suggerimenti, augurandosi di essere riuscito a metterli a frutto.

ca estensione del bosco ma, sulla scorta dell'analisi dei dati altitudinali, è anche possibile ricavare qualche indicazione riguardante eventuali mutamenti del clima, i quali possono causare la diffusione o la scomparsa di specie vegetali in precedenza sconosciute oppure presenti (Scotoni, 1975).

Le note che qui si propongono trattano del Lazio meridionale, e più precisamente della Ciociaria (1), regione che rappresenta un caso esemplare riguardo al possibile uso della toponomastica per scopi geografico-storici in quanto, per quel che concerne l'estensione del bosco, solamente dal secolo scorso sono disponibili dati bibliografici (Stefani, 1856) aventi una certa attendibilità.

Materiale e metodi di studio. – Una prima raccolta di fitotoponimi è stata eseguita esaminando le 26 tavolette dell'IGMI che coprono l'intera regione ciociara alla scala di 1:25.000.

La seconda fase della ricerca è consistita nella meticolosa visura, effettuata presso l'Ufficio Tecnico Erariale di Frosinone, delle 1372 mappe catastali, alla scala di 1:2000, che interessano il territorio. Tali mappe si sono rivelate ricchissime di fitotoponimi, incrementando in modo notevolissimo il materiale già posseduto: basti pensare che circa un terzo dei dati è stato dedotto dalle carte dell'IGMI mentre i rimanenti due terzi provengono proprio dalle mappe catastali. Queste ultime sono state rilevate nel secondo decennio del nostro secolo ma derivano dal Catasto Gregoriano, primo catasto geometrico-particellare dello Stato della Chiesa ordinato con *motu proprio* del 6 luglio 1816 da Pio VII nel quadro della riforma amministrativa dello Stato Ecclesiastico e attivato, per quanto concerne il territorio ciociaro, nel 1835 sotto il papato di Gregorio XVI, dal quale prese nome (Spagnolo, 1981).

Mentre non ha avuto esito positivo lo spoglio delle carte pubblicate dal Touring Club Italiano, le ricerche eseguite presso l'Archivio di Stato di Roma, ove è stata verificata la presenza dei catasti delle comunità di Ripi, Torrice e Veroli, vergati tutti intorno alla metà del XVIII secolo, hanno permesso l'individuazione di 5 fitotoponimi (2).

(1) Per quanto concerne l'estensione della Ciociaria si è seguito l'unico studio (Scotoni, 1977) che, tenendo conto di fattori storici, linguistici e culturali, ne abbia dato una precisa delimitazione. La vera terra ciociara, quella che L. Scotoni chiama «Ciociaria propria», comprende 33 comuni, tutti in provincia di Frosinone, e ha una superficie di 1366 km².

Morfologicamente, alcuni importanti gruppi montuosi dell'Appennino Centrale, ossia i Simbruini, gli Ernici e i Lepini caratterizzano e inquadrano la regione. Tra la catena Simbruino-ernica e quella dei Lepini si estende l'unica zona semipianeggiante o collinare: la valle del Sacco o Valle Latina. Un'altra valle ciociara, quella dell'alto Aniene, è racchiusa tra i Simbruini e gli Ernici.

I 33 comuni che fanno parte dell'odierna Ciociaria sono, in ordine alfabetico: Acuto, Alatri, Anagni, Amara, Boville Ernica, Castro dei Volsci, Ceccano, Ceprano, Collepardo, Falerone, Ferentino, Filetino, Fiuggi, Frosinone, Fumone, Guarcino, Monte San Giovanni Campano, Morolo, Paliano, Patrica, Piglio, Pofi, Ripi, Serrone, Sgurgola, Strangolagalli, Supino, Torre Cajetani, Torrice, Trevi nel Lazio, Trivigliano, Veroli, Vico nel Lazio.

(2) ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Collezione disegni e piante – Carte extravagantes*, buste 25, 39 e 54. Il catasto della comunità di Ripi, datato 1758 e composto da 19 pagine, non reca il nome dell'autore. La scala è di 1:1588 poiché 19,7 cm corrispondono a 140 canne architettoniche romane (una canna = 223,4 cm). Il catasto della comunità di Torrice reca la data

Prima ancora di iniziare la ricerca toponomastica, è stata di fondamento la consultazione dei vocabolari e degli studi riguardanti i dialetti ciociari, nonché dei lessici di termini geografici dialettali provenienti dal nome delle piante, allo scopo di prendere nota dei nomi dati localmente alle specie arboree e arbustive tipiche della macchia e del bosco della regione in oggetto. In questo modo, comprendendo i toponimi generici indicanti il bosco e i toponimi del diboscamento, è stata redatta una lista di oltre 200 voci dialettali semplici (3), continuamente consultate mentre si esaminava il materiale cartografico. Durante la raccolta dei fitotoponimi, si è tenuto conto solamente di quelli riguardanti la vegetazione spontanea, escludendo le specie che, pur presenti in forma spontanea, sono state propagate dall'uomo in conseguenza della loro utilità, come ad esempio il castagno. L'esatta ubicazione dei singoli toponimi è stata riportata sulle carte al 100.000 per mezzo di segni convenzionali, non trascurando di annotarne l'altitudine.

Al termine di questo procedimento, dopo aver eliminato circa una cinquantina di toponimi dal significato incerto (4), sono rimasti 443 fitotoponimi, uno ogni 3 km² circa. Questi sono stati suddivisi in due gruppi: il primo comprende sia i toponimi generici (*bosco*, *macchia*, *selva* ecc.) sia quelli relativi al diboscamento; il secondo abbraccia i fitotoponimi che si riferiscono alle specie arboree ed arbustive, con una distinzione ulteriore tra quelle del piano basale (vegetazione collinare e planiziale) e quelle del piano montano (vegetazione orofila) (fig. 1).

del 1756 e la firma del «geometra e perito eletto» G. Salimbeni. La numerazione dei fogli va da 1 a 30, ma mancano i fogli 3 e 4. La scala è di 1:1585 in quanto 15,5 cm equivalgono a 110 canne architettoniche romane. Il terzo catasto, quello della comunità di Veroli, in pessime condizioni di conservazione, venne iniziato nel 1748 ed ultimato nel 1753 sempre dal Salimbeni. I fogli sono numerati da 1 a 110 (mancano il n. 13 e il n. 104). La scala di 100 canne equivalenti a 13 cm risulta essere di 1:1718.

(3) Senza considerare le molte varianti dovute a fenomeni linguistici come aferesi, agglutinzioni, deglutinazioni, diminutivi e metatesi. Sarà quasi certamente superfluo ricordare che l'aferesi è la caduta di uno o più fonemi all'inizio di una parola. L'agglutinazione e la deglutinazione sono fenomeni opposti: la prima consiste nella saldatura in un vocabolo di un elemento separato (articolo, preposizione) che lo precede; la seconda è la separazione dell'elemento iniziale, erroneamente inteso come articolo o preposizione. La metatesi è la trasposizione di fonemi all'interno di una parola.

(4) Ad esempio, per il toponimo Arnara, la lezione del Pardi (1925) indica la provenienza dal latino *arnaria*, per *alnaria*, vale a dire «terreno piantato ad alni» (ontani): ma la altrettanto possibile derivazione dal latino *arenaria*, nel senso di «cava di sabbia» ovvero di «roccia sedimentaria costituita da sabbia cementata», inficia la precedente riconduzione etimologica. Il termine *lestra*, frequente come toponimo, che nelle non lontane Paludi Pontine indicava un tempo l'insediamento dei lavoratori stagionali in capanne nelle radure della macchia, nei comuni più meridionali della Ciociaria ha come referente il giaciglio di paglia sul quale riposano i bovini o gli equini. Ma forse il caso più tipico di incertezza etimologica riguarda i toponimi derivati dalla voce *tasso*; per essi non sarà mai possibile distinguere una derivazione dall'albero o dall'animale omonimi, o dall'erba detta tasso barbasso (il verbasco dei botanici).

Fitotoponimi generici e toponimi del diboscamento. – Un gruppo molto folto di nomi di luogo della regione ciociara, ben 146, fa riferimento a formazioni arboree, tanto che il loro numero complessivo costituisce quasi il 34% del totale; la loro notevole frequenza è un elemento tipico della fitotoponomastica italiana, mentre in altri paesi, ad esempio in Francia, questo fenomeno è assai meno comune (Rostaing, 1961). I toponimi generici collettivi sono certamente molto significativi, in quanto testimoniano l'antica esistenza della vegetazione forestale in un determinato luogo; la maggior parte di essi è di origine latina: infatti solo meno del 2% risale a nomi germanici.

Nel territorio ciociaro il termine *bosco* compare solamente in 4 località, con circa l'1% dei toponimi, ad altitudini che variano da 150 a 1200 m. Com'è noto, la parola bosco rappresenta la continuazione della voce bassolatina *boscus*, la cui origine dovrebbe risalire all'antico tedesco. Per quanto concerne la sua distribuzione, il toponimo è stato rilevato nel comune di Ceccano, una volta a N e una a S del capoluogo, nella valle del Sacco; nel comune di Serrone, a NO del Monte Scalambra, tra i Monti Ernici e i Monti Affilani; nel territorio comunale di Vico nel Lazio, sugli Ernici. Nella metà dei casi in oggetto i luoghi designati con il toponimo *bosco* sono ancora ricoperti da tale formazione vegetale.

Per indicare il bosco ceduo, la fitotoponomastica ciociara utilizza anche i termini *ciocco* e *cioppa*, con i loro derivati. Il vocabolo *ciocco*, molto comune non solo in Ciociaria ma in tutto il Lazio, di etimo incerto, indica un'area boschiva cedua caratterizzata, appunto, dalla presenza di «ciocchi». Il nome geografico dialettale *cioppa* si riferisce alla ceppaia, ossia alla parte inferiore dell'albero che rimane nel terreno dopo il taglio del fusto. Più precisamente, nella Ciociaria meridionale, per *cioppa* s'intende una ceppa di determinati alberi, quali cerro, carpino, nocciolo, corniolo ecc., che successivamente darà luogo ad una formazione vegetale cespugliosa. I suddetti toponimi sono presenti in 4 località (circa l'1% dei toponimi), nei comuni di Ferentino, Paliano e Torrice, tra 250 e 300 m di altitudine.

Una sola volta è rilevabile il toponimo *luco*, nella forma diminutiva *lucinetto*, derivante dal latino *lucus* («bosco», in particolare «bosco religioso o sacro», contrapposto a *nemus* e *silva* «bosco selvaggio»), individuato a un'altitudine di 400 m, nel territorio di Monte San Giovanni Campano; l'area circostante non è attualmente coperta da vegetazione forestale.

Nel suo scritto sulla toponomastica del Lazio, G. Pardi (1925) asseriva che non era riscontrabile, in tale regione, nemmeno una infiltrazione germanica; ma in tempi più recenti, F. Sabatini (1963) è rimasto colpito dalla sorprendente densità dei toponimi derivati dal longobardo *wald* («bosco») nel centro e nel sud dell'Italia. Nelle fonti diplomatiche medievali il termine *gualdo-gaudo* è attestato spesso in un'accezione più ampia che bosco, ossia come un insieme di terreni con predominanza di bosco ma anche con coltivazioni (il tipico latifondo fiscale longobardo). In Ciociaria il toponimo compare in 3 luoghi: due volte in territorio di Alatri, a 600 e 700 m, sui contrafforti dei Monti Ernici, in aree caratterizzate dal bosco ceduo o a esso li-

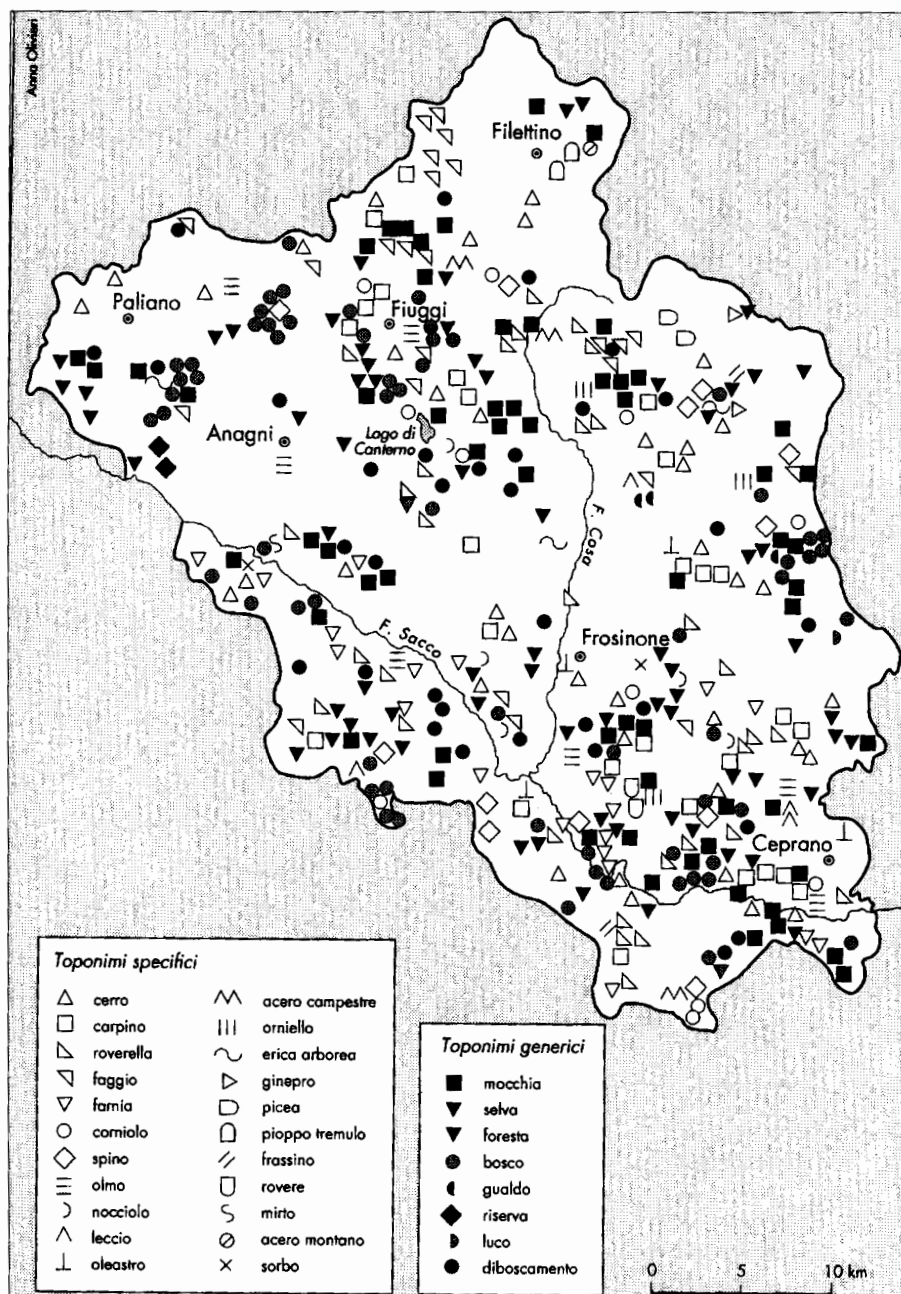


FIG. 1. – DISTRIBUZIONE DEI TOPONIMI DELLA VEGETAZIONE FORESTALE IN CIOCIARIA.

mitrofe, e in territorio di Veroli, là dove la località Le Gaude (m 363) indica un nucleo (48 ab. nel 1981) sito in una zona di oliveti, nella quale sono però molto diffusi i toponimi generici del bosco, nonché quelli del diboscamento.

Il vocabolo *foresta*, che normalmente denomina un'estensione di terreno coperta di alberi d'alto fusto e deriva dal latino tardo *forestis* (*silva*), forse da *foris* «fuori», per indicare la selva fuori dal territorio di competenza della comunità, serve per designare 9 località, vale a dire circa il 2% dei toponimi, individuate a un'altitudine media di circa 300 m, e comunque mai sopra 500 m. I toponimi si distribuiscono per lo più nella parte centro-meridionale della nostra regione e lungo la valle del Sacco. E' interessante constatare che in nessun caso l'area del toponimo è attualmente ricoperta da vegetazione boschiva: solamente il nome di luogo Foreste, a NO di Patrica, si riferisce a una zona a castagneto; si potrebbe perciò concludere che, a conferma dell'origine del termine *foresta*, i luoghi che avevano assunto in passato questo nome si trovavano nelle immediate vicinanze di un insediamento, quindi destinati, in breve tempo a perdere, in conseguenza del diboscamento, la loro peculiarità.

L'uso del termine *selva*, di cui è nota la derivazione dal latino *silva* «bosco non sacro» per lo più fitto ed esteso, e dei suoi derivati è molto frequente poiché compare in 62 località, costituendo il 14% dei toponimi. Per quanto concerne la distribuzione, il toponimo *selva* appare in quasi tutta la Ciociaria: con l'esclusione di Boville Ernica, Ferentino, Serrone, Sgurgola, Trevi nel Lazio, Trivigliano e Vico nel Lazio, tutti gli altri comuni lo vedono comparire almeno una volta; nella toponomastica di altre regioni d'Italia la voce *selva* assume assai minore rilevanza. L'altitudine media dei toponimi è di 500 m, ma già a un'altezza di 100-150 m sono riscontrabili piuttosto frequentemente. Riguardo al nome di luogo Selva di Rota, il quale si trova nel comune di Alatri, a NO del toponimo IGMI Monte Ginepro, alla ragguardevole altitudine di 1950 m, si potrebbe pensare che esso risalga ad un periodo di oscillazione climatica in senso oceanico (5), considerando che sui Monti Ernici l'attuale limite superiore delle foreste è compreso, a seconda dell'esposizione, tra 1500 e 1650 m (Giacomini e Fenaroli, 1958). Il 42% delle aree definite con il nome *selva* sono tuttora ricoperte dalla vegetazione forestale.

(5) I moderni studi di climatologia hanno riconosciuto, ormai senza ombra di dubbio, sulla base di prove svariate e di diversa natura, durante il periodo di tempo che va dal 4000 a.C. fino ad oggi, ben cinque fasi climatiche (Pinna, 1984):

- il periodo caldo seguito alla fase finale dell'olocene «optimum climatico postglaciale», protrattosi dal 4000 al 2000 a.C.;
- l'epoca climatica fredda del primo millennio a.C., compresa tra il 900 e il 300 a.C.;
- il periodo caldo del medioevo, che ha avuto inizio intorno all'800 e si è concluso tra il 1150 e il 1200;
- la «piccola età glaciale», compresa fra il 1550 e il 1850, particolarmente fredda durante i secoli XVII e XVIII;
- il periodo caldo secolare 1850-1950.

I toponimi che si riferiscono al termine *macchia*, derivante dal latino *macula* «macchia» (di colore), rappresentano oltre il 14% del totale e si distribuiscono in quasi tutta la regione ciociara, con l'esclusione dei territori comunali di Boville Ernica, Frosinone, Piglio, Serrone, Strangolagalli, Torre Cajetani e Torrice, a un'altitudine media di 450 m (in 6 casi appaiono ad altezze superiori a 1000 m. La macchia o il bosco sono tuttora esistenti in 28 dei 63 luoghi contraddistinti dalla suddetta voce.

Capita spesso che i toponimi generici della vegetazione forestale siano accompagnati da aggettivi che ne mettono in risalto l'estensione, ad esempio Selva Grande (Acuto), oppure gli alberi costitutivi, come Macchia Faito (Monte San Giovanni Campano), costituita cioè da *fai* (faggi).

In altri casi la specificazione riguarda gli aspetti morfologici, come nel caso di Selvapiana (Alatri), o dell'appartenenza, ad esempio Selva dei Frati (Torrice); interessante è pure il caso della tautologia riscontrabile nel toponimo Macchia della Selva (Paliano).

Anche la toponomastica relativa al diboscamento compiuto attraverso i secoli è particolarmente ricca, specie nella parte occidentale e meridionale, ove i toponimi del diboscamento, che nel complesso ammontano a oltre il 19% del totale e danno il nome a 87 località, sono in stretto rapporto con l'insediamento. Mediamente la distribuzione altimetrica si aggira sui 400 m, con un minimo di 100 m ed un massimo di 1300.

Il termine più ricorrente riguardante la pratica del taglio dei boschi, indicando ben 61 località, è *cesa*. Esso deriva dal latino *caesa* (a sua volta proveniente dal participio passato di *caedere* «tagliare, abbattere») nel senso di «tratto di vegetazione forestale tagliata, abbattuta»: in particolare il toponimo *cesa* è messo in riferimento con il diboscamento dell'alto medioevo (Serra, 1965). Nel sud della Ciociaria, la voce dialettale indica un appezzamento di terreno coltivato ai margini o all'interno di un'area boscata.

Nella zona nord-occidentale, in particolare nei comuni di Paliano, Piglio e Sgurgola, per indicare genericamente il bosco reciso, sono presenti una decina di volte i termini *taglio* e *tagliata*; in otto comuni (per un totale di 9 località) sono invece diffusi i toponimi relativi sia all'incendio, di solito spontaneo, quali *abbruciato* e *bruciato*, sia alla produzione del carbone (*carbone* e *carbonaia*).

Sempre con chiaro riferimento al diboscamento, compaiono i nomi geografici dialettali *accettoli*, *remonnato* e *runcio*. Il primo non è altro che un diminutivo indicante molto semplicemente l'accetta, ossia l'ascia, voce derivante dal francese *hachette*. Il termine *accettoli* dà nome ad una località attualmente diboscata, sita a est dell'Altopiano di Arcinazzo, ad un'altitudine di 1000 m, nel territorio di Trevi nel Lazio. Il toponimo Remonnato, rilevato nel già citato catasto settecentesco della Comunità di Veroli, trae origine dall'omonima voce dialettale che significa «rimondato, ripulito dalla vegetazione», dal latino tardo *remundare*, e identifica una località collinare (circa 450 m di altezza) a SO di Scifelli, attualmente utilizzata a pascolo. Nel comune di Torrice, a N di Colle Castagno, compare il toponimo Colle Runcio

(m 200), il quale trae origine dalla voce latina *runco* «roncola», strumento adottato per la potatura dei rami: durante i secoli medievali, perdendo l'originario rapporto con la pratica agricola, il verbo *runcare* assume precipuamente il significato di «diboscare» (Baruzzi e Montanari, 1990).

I toponimi specifici. – I toponimi indicanti le varie specie, sia in forma singola che in associazione, sono 211, costituendo circa il 48% di tutti i toponimi; di essi, quasi l'85% è rappresentato da termini relativi a piante facenti parte di quello che, secondo i criteri fitogeografici di divisione della flora per zone altitudinali, viene definito piano basale. La totalità dei toponimi specifici, al contrario del gruppo di quelli generici che, come si è detto, ne presenta alcuni di derivazione germanica, è di origine latina. Schematicamente, per la Ciociaria il piano basale comprende il suborizzonte mediterraneo dei querceti sempreverdi, il suborizzonte submediterraneo dei querceti caducifogli xerofili e il suborizzonte submontano del cerreto e del castagneto in massa, sino a un'altitudine intorno agli 800 m. Il rimanente 15% dei fitotoponimi specifici si riferisce al cosiddetto piano montano, quello formato prevalentemente dalla faggeta (con presenza di ontano bianco e di conifere mediterranee montane), fino al limite delle foreste che, sui Monti Ernici, si aggira sui 1500-1650 m (Giacomini e Fenaroli, 1958).

Nella fascia altitudinale superiore della Ciociaria, *faggio* è il fitotoponimo specifico più ricorrente: 23 località, cioè il 5% del totale dei fitotoponimi, ne prendono il nome. Varie voci servono a designare la pianta singola o il nome collettivo ad essa riferito: *fao*, *faggeto*, *faggetto*, *faggio*, *faglioleto*, *faitillo*, *faito* sono le più frequenti. Ampie superfici coperte dalla faggeta si estendono attualmente sulla catena Simbruino-ernica, inframmezzate da tratti di bosco misto, nei comuni di Trevi nel Lazio, Filettino, Guarcino, Vico nel Lazio, Alatri e Veroli, favorite dalla freschezza dei suoli calcarei ricchi di nutrienti. I toponimi del faggio si trovano a un'altitudine media di 1000 m, con un massimo di 1550 m (I Denti di Faito, nel comune di Trevi); altitudine media corrispondente a quella in cui oggi normalmente la specie vegeta, alle nostre latitudini. Particolarmente interessante può essere rilevare che 4 volte il fitotoponimo si riferisce a luoghi al di sotto di 300 m e in due casi, Bosco Faito (Ceccano) e Faito (Frosinone), indicanti la fitocenosi in aree dove il faggio attualmente manca, addirittura intorno a m 150. Anche in questi ultimi casi, la spiegazione delle anomalie che sembra più fondata è da ricercare in lente oscillazioni climatiche oceanico-continentali (e viceversa) (6). Le probabili cause della contrazione della faggeta in epoca medievale sono da addebitarsi ad una serie di fattori interattivi: in primo luogo la messa a coltura delle terre ove vegetavano tali alberi, unita alla difficoltà ed ai tempi lunghissimi impiegati dal faggio per reinsediarsi in campi abband-

(6) D'altro canto, è sempre bene tenere presente la possibilità che possano essere «pochi individui vegetali, colpendo la fantasia popolare o avendo un particolare rilievo, a dare luogo alla denominazione» (Ferro, 1964).

nati; in secondo luogo lo sfruttamento del legname, di pregevole qualità. Inoltre, pare ormai certo che nel Lazio, sempre durante il medioevo, il castagneto si espandesse con crescente evidenza ai danni della primitiva copertura forestale (Cortonesi, 1990). I luoghi appellati con il fitonimo *faggio* sono per il 57% tuttora coperti dal bosco; il termine si riferisce, nell'87% dei casi, all'associazione vegetale, ossia è un termine collettivo.

Altre 9 località sono designate con il nome di essenze ascrivibili al piano montano. Tali fitotoponimi si riferiscono all'*olmo montano*, all'*abete rosso europeo*, al *pioppo tremulo*, al *ginepro* e all'*acero montano*. Due volte ricorre la voce *albaneto*, la quale indica il *pioppo tremulo*; in ambo i casi troviamo il toponimo sui Simbruini, a ovest del Monte Viglio, nel comune di Filettino, in una zona prevalentemente ricoperta da boschi di faggio. Le quote dei toponimi del pioppo tremulo, tutte e due le volte all'altitudine di circa 1150 m, non rappresentano un'anomalia rispetto alla normale fascia di distribuzione altimetrica della pianta (Aas e Riedmiller, 1991). I toponimi dell'olmo montano compaiono in due luoghi, nel comune di Vico nel Lazio; i fitotoponimi, Olmo e Fontana dell'Olmo, rilevati rispettivamente a 1100 m e a 950 m, sulle pendici sud-occidentali de La Monna (Monti Ernici), benché non consentano di riferirli certissimamente alla presenza dell'olmo montano, debbono giocoforza attribuirsi a questa specie poiché le altre due specie di olmo, quello bianco e quello campestre, non possono spingersi così in alto. Sempre sui Monti Ernici, nei comuni di Alatri e Veroli, per due volte compare il toponimo *ginepro* (Monte Ginepro, oltre 2000 m e Il Ginepro, 1400 m). Due località prendono il nome dalla voce *peccia*, indicante l'abete rosso europeo, che deriva dal latino *picea*. Questa conifera piramidale sembra che in passato abbia caratterizzato la copertura forestale dell'Italia centrale; infatti sono stati rinvenuti resti fossili di polline di abete rosso, oltre che in Toscana e in Romagna, anche nella torbiera di Campotosto, in Abruzzo. C'è chi ritiene che, in epoca climatica più favorevole, questa conifera si sia potuta propagare fino all'Appennino Meridionale (Giacomini e Fenaroli, 1958): la presenza dei fitotoponimi Costa Peccia (m 1300, Alatri) e Monte Peccia (m 1550, Vico nel Lazio) sui Monti Ernici, in aree oggi rispettivamente coperte dal bosco ceduo e dalla fustaia di faggio, può servire ad avvalorare tale ipotesi. La voce dialettale *occhio*, usata per designare l'acero montano, dà il nome ad una sola località della Ciociaria. Rispecchiando quello che è l'*habitat* di questa essenza, il fitotoponimo compare ad un'altitudine di 1200 m sugli Ernici, nel comune di Filettino, in un bosco con prevalenza di faggio.

I fitotoponimi del piano basale. – Ben 179 fitotoponimi si riferiscono alla vegetazione submontana, collinare e pianiziale; essi costituiscono circa il 40% del totale complessivo e prendono il nome da una ventina di piante.

I toponimi relativi al *cerro* sono i più ricorrenti in quanto compaiono 38 volte (quasi il 9% del totale) sia nella forma semplice *cerro*, sia in quella col suffisso collettivo *-etum* latino, vale a dire *cerreto*, che ha normalmente il si-

gnificato di «bosco di cerri». La loro altitudine media si aggira intorno ai 450 m, con un massimo di 1400 m (Cerreto, nel comune di Alatri), mentre l'altitudine minima scende anche a 100 m (Cerro e Cerroni, nel territorio di Castro dei Volsci); la diffusione è abbondante in tutta la regione (basti pensare che sono presenti nella toponomastica di 22 comuni su 33), ma sono più densi nella parte sud-orientale della Ciociaria e un po' diradati nella parte nord-occidentale. La ricchezza di questi fitotoponimi trae origine dalla grande diffusione dei querceti di cerro in tutto il Lazio appenninico, specie nella fascia che segna il passaggio al piano montano. Solamente nel 18% dei casi i luoghi designati con il nome del cerro sono ancora ricoperti dalla vegetazione forestale: il fatto è spiegabile considerando la notevole utilizzazione del legno di quest'albero da parte dell'uomo, soprattutto in pezzatura per il riscaldamento e per produrre carbone.

I fitotoponimi derivati da *quercia* sono presenti in 31 luoghi, pari al 7% del totale complessivo, e indicano, in oltre un terzo dei casi, l'associazione cosiddetta a «bosco misto»; le voci *cerqua*, *quercia*, *cerqueto*, *querceto*, *cerceto* e derivate si riferiscono, molto probabilmente, non al gruppo delle *quercus* in generale, bensì alla roverella. I fitotoponimi sono distribuiti in tutta la regione, favoriti dalla predilezione della pianta per i terreni calcarei e marinosi, e ben l'84% di essi designa terreni ormai completamente diboscati, facendo supporre nel passato una diversa situazione floristica; l'altitudine media risulta di 300 m, con una quota massima di 1050 m sui Monti Lepini (Quercia, presso Supino). Degno di nota è il toponimo Guarcino (che designa il capoluogo comunale) attestato nell'inizio del XIV secolo nelle *Rationes decimarum* (Iguanez, Mattei Cerasoli e Sella, 1942), per via del passaggio da *qu* (di *quercinus*) a *gu*, già segnalato dai linguisti (Rohlf, 1966).

Le località che prendono il nome dal *carpino* sono 27 (6% del totale dei toponimi); sono diffuse in tutta la Ciociaria ma si addensano maggiormente a SO, comparando con minore frequenza nelle parti nord-occidentale e centrale. Gli alberi di carpino si uniscono in una formazione («bosco misto») comprendente anche il frassino, l'orniello, l'acero campestre, il leccio, la roverella, il cerro. Nel 35% dei casi i toponimi attestano l'associazione, ma solamente una volta su cinque si riferiscono a luoghi ancora ricoperti dal bosco. La media delle loro altitudini è intorno a 450 m; la massima riscontrata è però di 1100 m (Carpinetto, nel comune di Supino) sulle pendici del Monte Salerio (Lepini).

La *farnia* dà nome a 21 luoghi, il 62% dei quali si riferisce alla fitocenosi detta farneta, mentre appena il 14% indica località ancora ricoperte dal bosco. La Ciociaria, al contrario di altre zone del Lazio, vede la diffusione dei fitotoponimi *farna*, *farnato*, *farneta*, *farnette*, *fragna*, a un'altitudine alquanto bassa (mediamente circa 200 m); solamente una volta, con il toponimo Monte Farneto (Falvaterra), si raggiungono i 400 m. I fitotoponimi sono completamente assenti sui Monti Ernici e sulle loro propaggini, oltre che in tutta la zona centro-occidentale.

I nomi locali derivati dal *corniolo* (*cornale*, *corneto*, *corniano*, *corniole*,

crognale, grugnalete) sono 12, ossia meno del 3% del totale dei toponimi. L'altitudine media a cui si trovano risulta essere di circa 700 m, ma un paio di volte supera 1000 m, fino a toccare 1500 m (Monte Corneto, nel comune di Monte San Giovanni Campano) sugli Ernici, in una zona coperta dal bosco ceduo con dominanza di faggio; peraltro è riscontrabile il toponimo Corneto (Ceprano) a soli 100 m di altezza, nella valle del Sacco. Solo in meno di un terzo dei casi l'area relativa ai toponimi vede la presenza di vegetazione forestale mentre la metà dei toponimi del corniolo indica la relativa associazione.

I fitotoponimi di essenze spinose, quali il *biancospino* e lo *spino cervino*, presenti in 11 località, costituiscono oltre il 2% dei toponimi e si distribuiscono da un massimo di 1150 m (Fonte la Spina, in territorio di Colleparado) a un minimo di 100 m (Spineto, in territorio di Pofi), a un'altitudine media di 550 m, con frequenza maggiore nella parte meridionale della nostra regione.

I nomi di luogo derivanti dal termine *olmo* sono 9, pari al 2% dei toponimi. Solamente in un caso (Olmeto, nel comune di Piglio) viene indicata la collettività di piante: in tutti gli altri casi i toponimi si riferiscono ad alberi isolati, laddove in nessuna di queste località è presente la vegetazione forestale, anche perché i toponimi dell'olmo compaiono in pianura, specie nelle valli del Sacco e del Liri, a un'altitudine media di circa 200 m, in zone di antico insediamento. Nella documentazione che va dal XI al XIII secolo l'olmo appare nelle zone di Alatri, Fumone e Veroli (Conti, 1984).

Il toponimo *nocchia* e derivati, indicante l'alberello del nocciolo, ricorre 5 volte a un'altitudine variante da 100 m (Nocchiette, presso Ceccano) a 550 m (Strada della Nocchietta, presso Fumone), mediamente a circa 250 m. Oltre che in quelli succitati il toponimo è presente nei territori comunali di Frosinone e Ripi.

Può stupire il fatto che i termini geografici indicanti il *leccio* siano solamente 5 poiché, insieme all'oleastro, tale pianta dovrebbe caratterizzare la vegetazione mediterranea; infatti, per quanto riguarda la vegetazione potenziale, il *climax* rappresentato da formazioni con dominanza di leccio e potenzialità per la roverella dovrebbe farla da padrone in gran parte della Ciociaria. Sembra però probabile che già in piena età medievale questo tipo di vegetazione fosse stata erosa per larghi tratti dal progressivo diffondersi della farnia (Cortonesi, 1990). I toponimi si distribuiscono tutti al di sotto di 800 m e in 3 casi le aree relative sono ancora coperte dal bosco.

I termini *olivastro* e *olivella* si riferiscono all'*olivastro* (od *oleastro*), e danno nome a 4 luoghi, nella parte sud-occidentale, nei territori dei comuni di Ceccano, Ceprano, Frosinone e Veroli, in zone attualmente prive di copertura forestale. Una così scarsa presenza in Ciociaria di questi toponimi è giustificata dal fatto che l'olivastro caratterizza l'orizzonte climatico più caldo dell'*oleo-ceratonion*, *climax* tipico delle aree litoranee del sud della penisola, e soprattutto della Sicilia e della Sardegna. I toponimi sono ad una quota inferiore a 500 m, altitudine che ben corrisponde alle caratteristiche ecologiche della specie.

In 3 località, ad altitudini varianti da 300 a 1100 m, compaiono i toponimi Scopigliette (Alatri), Fontana dell'Erca (Colleparado) e Scopigli (Paliano), che hanno la loro origine dall'*erica scoparia*. Benché le eriche, accompagnandosi spesso ai cisti e alle ginestre, prediligano il sottobosco delle leccete e le stazioni più fresche della boscaglia mediterraneo-montana, le località dei toponimi sono completamente diboscate.

Anche l'*orniello* è rappresentato da soli 3 toponimi, nei comuni di Pofi, Veroli e Vico, a un'altitudine massima di 800 m (Ornaro, nel comune di Veroli). Sembra che la documentazione relativa risalga all'XI-XIII sec. (Conti, 1984).

I 3 toponimi Fosso dell'Acero (Castro dei Volsci, m 600), Oppietta (Guarcino, m 1000) e Sorgente Acera (Vico nel Lazio, m 900) hanno come referente l'*acero campestre*, mentre l'area del terzo fitotoponimo è diboscata, quella degli altri due è tuttora coperta dal bosco ceduo misto, nel caso di Fosso dell'Acero con prevalenza di rovere e farnia.

Due località prendono il nome dalla voce *frasso* che, attraverso una forma raccorciata, sta ad indicare il *frassino*. I toponimi si trovano all'altitudine di 400 m (Castro dei Volsci) e di 1400 m (Alatri); l'areale di Tre Frassi, il toponimo più elevato, è coperto da vegetazione forestale, al contrario di quello dell'altro, Frasso, che è completamente diboscato e utilizzato a seminativo.

I toponimi che riguardano la *rovere* sono solamente due e compaiono, sempre a bassa altitudine, sulla sinistra del Sacco, non lontano dalla confluenza col Fosso di Arnara; interessano zone utilizzate a seminativo arboreo, del tutto diboscate.

La presenza di toponimi derivanti da *sorbo* è limitata a due località: Colle Sorbo (m 150), ubicato a destra del fiume Sacco presso la stazione di Sgurgola e Ara del Sorbo (ossia «aia del sorbo») che si trova a un'altitudine un poco più elevata nel territorio di Torrice, non lontano dall'origine del Fosso di Arnara.

L'ultimo nome di luogo specifico derivato dal nome di piante della vegetazione forestale ciociara è in relazione con il *mirto* (o *mortella*). Il toponimo Mortella compare a 200 m di altezza, nella Valle Latina, all'attuale margine occidentale della Macchia di Anagni.

I fitotoponimi e l'antica estensione del bosco. – Si è detto di come, attraverso la ricerca fitotoponomastica, si possa tentare di ricostruire l'estensione della vegetazione forestale della Ciociaria nelle epoche passate.

Già nei documenti trascritti nello *scriptorium* di Subiaco (il quale chiude la sua attività nel primo quarto del XII secolo) durante i secoli IX e X compaiono, infatti, alcuni nomi geografici derivati dal nome delle piante che ricorrono frequentemente tra quelli facenti parte della raccolta. Il monastero sublacense di San Benedetto e Santa Scolastica poteva vantare possedimenti in tutto il territorio dell'odierna Ciociaria fino al Sorano, in particolare nei territori di Acuto, Ferentino, Serrone e Trevi.

Il documento 18 del Regesto Sublacense (Allodi e Levi, 1885), recante la

data del 20 agosto 867, parla del «fundum qui vocatur corneto». Nel documento 12, General Privilegio di Papa Giovanni XII del 10 maggio 918, è citata una «clisurella de vinea qui vocatur a sorbo». La trascrizione del giudizio tenuto nel maggio del 958 in presenza di Giovanni XII, in ottemperanza del quale vengono restituiti all'abate Leone beni ingiustamente usurpati, menziona un «colle de licinu», «vineis [...] in cerreto» e una località detta «olivola». Quest'ultimo nome di luogo, nella forma *olibula* era già presente nel documento 9, vale a dire nel General Privilegio di Papa Giovanni X del 18 gennaio 926. Una certa Teodora dona all'abate Benedetto (doc. 278, datato 2 ottobre 979) una «petia de terra adinpleta de vinea...in fundum, qui vocatur circito» nel territorio trebanense. Il documento 14, Privilegio di Benedetto VI del 26 novembre 973, cita la località «cerro qui appellatur subero». Per quanto concerne il secolo successivo, il documento 179, datato indicativamente XI secolo, tratta della donazione fatta al monastero di «petia una in cerqueta». Il termine *cesa*, forse a testimonianza di uno sporadico dissodamento, compare solamente nel documento 10, datato 2 luglio 1005.

Risalenti almeno al Millecento devono essere inoltre i fitotoponimi derivati dal longobardo *gualdo* in considerazione del noto fatto che nel 1077, con l'uscita dei principi longobardi da Benevento e Salerno, si conclude la parabola della «Longobardia minore». Anche il toponimo *Selva dei Muli*, l'antica Selvamolle, è testimoniato fin dall'alto medioevo (Cortonesi, 1988).

Dopo aver accertato che nella regione in oggetto e nelle zone finitime numerosi fitotoponimi erano già in uso in epoca alto-medievale, resta da definire a quale momento storico si possa attribuire una copertura forestale ricostruita su base fitotoponomastica (fig. 2).

Secondo quanto afferma Cortonesi (1978), il quale ricorre spesso al supporto degli studi del Toubert, nel Lazio la massiccia opera di dissodamento delle campagne medievali tra i secoli XI e XIII non si presenta sotto aspetti spettacolari e non assume quasi mai un deciso «andamento di conquista», né si realizza nella messa a coltura e nel popolamento di terre vergini. L'essenziale ricostruzione dell'antica estensione del bosco ciociaro che verrà di seguito delineata può quindi collocarsi temporalmente dopo l'anno 1000, nei due secoli successivi.

Procedendo da nord a sud, va rilevata la presenza di alcuni toponimi riguardanti il faggio nella zona denominata, appunto, *Faito* (Trevi nel Lazio), ove non è più presente la copertura boschiva. Nel caso specifico è possibile verificare la bontà del metodo di ricerca seguito, in quanto ancora nel 1929, anno dei rilevamenti, nella *Carta Forestale del Regno d'Italia* l'area suddetta appariva ancora ricoperta dalla faggeta. Così pure tutto il territorio posto a sud del Monte Tarino (Filetino) era, agli inizi del nostro secolo, ancora boscoso. La faggeta durante l'età medievale deve essersi spinta ben oltre l'attuale limite altimetrico (1800-1850 m) considerando che, nel periodo compreso tra il 750-800 e la metà del XII secolo, i valori medi della temperatura in Europa sembra siano stati di 1,5-2° al di sopra di quelli attuali (Pinna, 1984).

A sud di Filettino, sulle pendici dei Monti Cantari, compaiono toponimi del *cerro* in aree diboscate. Durante il medioevo il bosco era costituito essenzialmente da querce e cerri, come appare evidente non solo dagli statuti comunali ma anche dalla distribuzione dei fitotoponimi. Il *cerro* e la *rove-rella* costituiscono infatti insieme quasi il 16% del totale dei toponimi della regione ciociara; il rapporto sale a circa il 33% se si tiene conto solo dei toponimi indicanti le essenze in modo specifico.

Numerosi toponimi del diboscamento testimoniano la distruzione della vegetazione forestale su tutto il lembo nord-occidentale della Ciociaria. Frequentemente i termini indicanti il taglio del bosco sono accompagnati da toponimi riguardanti la macchia, la selva o il ceduo in zone interamente diboscate. A SO di Paliano, un gruppo di toponimi della vegetazione forestale designa un'area il cui suolo è oggi prevalentemente utilizzato a seminativo e vede solamente un'esigua presenza di castagneti. La castagna ebbe largo uso nell'alimentazione delle popolazioni dell'età di mezzo; essa integrava una dieta per vari aspetti carente; in situazioni difficili poteva offrire, data anche la facilità di conservazione, un aiuto preziosissimo. E' quindi comprensibile che i castagneti venissero impiantati anche a danno della vegetazione spontanea.

Un folto numero di fitotoponimi fa da corona alla cittadina di Fiuggi; essi fanno riferimento alla *selva*, alla *macchia*, al *carpino*, al *cerro*, al *corniolo* e danno testimonianza di una diversa situazione forestale nel passato. Intorno a Vico del Lazio e a Collepardo, la distribuzione dei fitotoponimi dimostra che il bosco si estendeva circa 2-3 km più a SO dell'area che occupa attualmente, laddove oggi sono visibili le colture di cereali e l'oliveto.

Nel triangolo compreso tra Veroli, Monte San Giovanni Campano e Scifelli (a N di Casamari), tranne tre oasi relitte di formazioni miste, il bosco è completamente scomparso. Tantissimi sono invece i toponimi generici del bosco e del diboscamento, vale a dire quelli che con maggiore certezza provano l'antica presenza della vegetazione forestale; toponimi generici che si accompagnano a quelli specifici del *carpino* e del *cerro*. Buona parte di questi terreni attualmente sono utilizzati ad oliveto.

Durante tutta l'età medievale, nell'ambito delle colture arboree, è proprio l'olivo che ha il peso maggiore: la sua presenza è attestata ben oltre la fascia ottimale dei 150-500 m di altitudine. Anche il territorio intorno ad Alatri è largamente utilizzato ad oliveto, ma l'impianto della coltura va fatto risalire al periodo basso-medievale: e forse per questo non compare in tali aree alcun fitotponimo del bosco. Lo statuto medievale di Alatri testimonia inoltre l'antica presenza dell'olivicoltura, grazie alla quale «pro maiore parte, homines et habitatores Alatri substantantur», e l'interesse a promuovere per via legislativa una maggiore diffusione dell'oliveto a spese del bosco: per quanto l'oliveto già caratterizzasse il paesaggio, nuovi impianti si imponevano a quanti possedevano appezzamenti di terreno «in plagiis de Basciano» (Cortonesi, 1978).

Il bosco, che oggi occupa solo la zona intorno a Fumone, secondo la di-

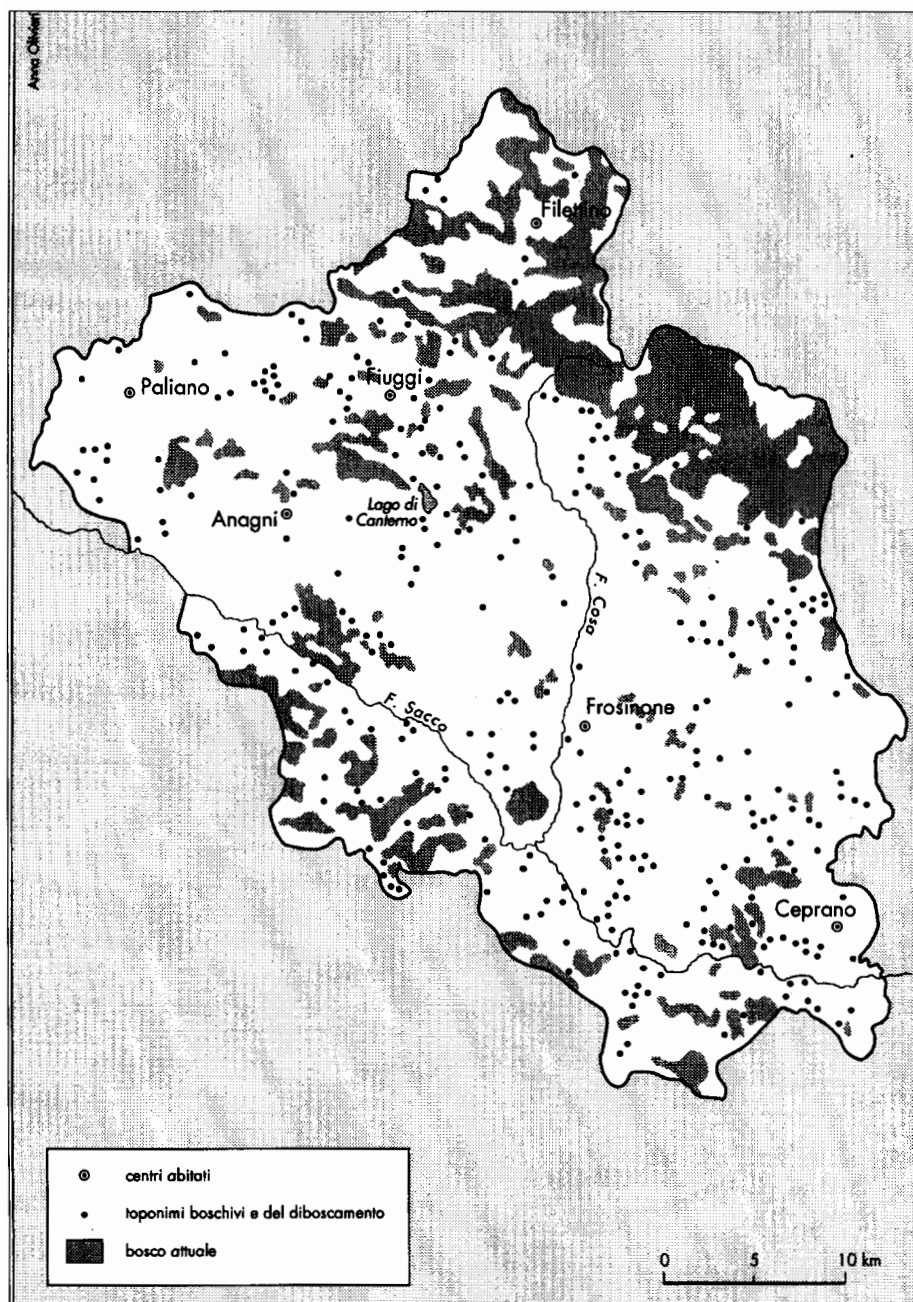


FIG. 2 – CONFRONTO TRA L'ODIERNA ESTENSIONE DEL BOSCO IN CIOCIARIA E LE ATTESTAZIONI TOPONOMASTICHE DELL'ANTICA PRESENZA FORESTALE.

stribuzione dei fitotoponimi doveva spingersi circa sei km in direzione SO, fino quasi alla attuale periferia di Ferentino. Anche gran parte dei territori comunali di Sgurgola, Morolo, Supino e Patrica, sul versante orientale dei Lepini, dovevano essere particolarmente boscosi considerando la notevole frequenza dei toponimi generici e del diboscamento insieme ai fitotoponimi della *farnia* e della *roverella*.

La rilevante presenza di fitotoponimi del bosco nella zona di Arnara, Pofi, Ripi e Torrice contrasta con l'odierna povertà di aree boschive: questi comuni, a fronte di una superficie territoriale di 7892 ha, hanno solamente 516 ha di superficie forestale (6,5%). Per quanto invece concerne la fittezza dei fitotoponimi, la loro densità è di 1,4 ogni km², valore più che doppio di quello dell'intera regione ciociara (un toponimo ogni 3 km²).

La fitotoponomastica testimonia inoltre l'antica estensione verso il fiume Sacco dei boschi di *rovere* e *farnia*, che oggi si allungano, in direzione NO-SE, da Punta dell'Orticello (m 788) a Monte Campo Lupino (m 791), nei comuni di Ceccano e di Castro dei Volsci. Molto boscosa, anche ad altitudini molto basse (100-200 m), si presentava pure l'estrema parte sud-orientale della Ciociaria, comprendente i territori comunali di Castro dei Volsci, Ceperano e Strangolagalli.

Conclusioni. – Siccome ogni genere di documentazione presenta, logicamente, dei limiti, nell'insufficienza di fonti scritte anche la ricostruzione basata sulla distribuzione dei fitotoponimi, per giungere a risultati esaurienti, avrebbe bisogno dell'ausilio di ulteriori metodi e strumenti di indagine (archeologia forestale, fotografia aerea, palinologia) (7); tutto questo ovviamente richiederebbe una ricerca interdisciplinare, magari circoscrivendo l'area di studio. Lo stesso C. Higounet (1966), nel preparare la sua nota e apprezzata relazione sulle foreste alto-medievali dell'Europa occidentale, non prese in esame solamente le fonti scritte, ma ricorse anche alla toponomastica, alla cartografia storica e attuale, alla climatologia, alla geologia, alla fotografia aerea e alla palinologia.

Ma l'analisi della fitotoponomastica, nonostante le lacune cui si è accennato, può fornire un valido ausilio al fini della gestione del territorio, in

(7) La moderna archeologia forestale, nella direzione di lavoro ben rappresentata dalle ricerche di P. Piussi e di D. Moreno tendente allo studio analitico dei singoli soprassuoli, distingue una storia naturale del bosco da una storia sociale del bosco; partendo dalla considerazione che ogni ecosistema forestale ha subito l'intervento modificatore dell'uomo, bosco e risorse ambientali vengono visti come «manufatti» (Moreno, 1990).

La fotografia aerea è fondamentale quando si voglia ricostruire con certezza l'ambiente naturale del passato. Ad esempio, per mezzo di foto aeree zenitali all'infrarosso, ovvero eseguite quando il sole è ancora basso sull'orizzonte, è possibile individuare, come in un palinsesto, l'area un tempo occupata dal bosco, le radure e le antiche carbonaie (Schmiedt, 1966).

La palinologia, scienza che studia pollini, spore e altri palinoforni, è particolarmente adatta a ricostruire le vegetazioni passate fornendo un quadro più o meno dettagliato delle antiche realtà ambientali. L'insieme dei pollini che via via si stratificano costituisce la testimonianza della vegetazione passata, con valore di vero documento storico (Caramiello, 1990).

particolare riguardo agli aspetti della tutela ambientale; può, in primo luogo, dare indicazioni utilissime in sede di impianto di specie arboree per i rimboschimenti, indicazioni che permettano di evitare errori commessi nel recente passato.

A tal proposito basti pensare che in Ciociaria – ma il discorso è valido per gran parte dell'Italia – nel secondo dopoguerra l'opera di rimboschimento non ha affatto tenuto conto della fitocenosi preesistente, utilizzando specie esotiche di rapido accrescimento, in genere conifere nordamericane, che hanno causato inquinamenti floristici e si sono per di più rivelate fragili di fronte alla minaccia degli incendi boschivi.

Un altro aspetto che lo studio dei fitotoponimi permette di approfondire è quello relativo agli sviluppi dell'insediamento: come affermava G. Ferro (1964), «se – per una determinata regione – potessero essere raccolti tutti questi toponimi e fosse possibile datarne l'origine con sufficiente sicurezza, ne deriverebbero contributi decisivi alla storia del popolamento e dello sviluppo economico». Pur senza poter giungere a questa precisa valutazione cronologica, per ragioni non sempre dipendenti dalla diligenza del ricercatore, è possibile, per la regione ciociara, sulla base dei dati raccolti, fare qualche considerazione.

Suddividendo, mediante misurazione planimetrica, il territorio ciociaro in quattro fasce altitudinali (fino a 300 m, da 300 a 500, da 500 a 1000, oltre 1000 m) (8), si può osservare che in quella basale, a testimonianza dell'antichità del popolamento, i fitotoponimi indicanti aree un tempo coperte dal bosco e oggi diboscate sono uno ogni 3 km². La densità diminuisce a un fitotponimo ogni 5,3 km² nella zona altitudinale immediatamente superiore. Non sembra seguire la regola imposta dall'altimetria, che vuole la progressiva rarefazione della presenza umana a mano a mano che si procede verso l'alto, il dato (un fitotponimo ogni 3,7 km²) relativo al territorio compreso tra i 500 e i 1000 m. Ciò è, con ogni probabilità, da mettere in relazione con gli spostamenti stagionali dei pastori, i quali, fino a qualche decennio fa, tendevano a conquistare, a spese del bosco, aree per il pascolo delle loro greggi. Oltre i 1000 m la densità dei toponimi indicanti zone oggi diboscate diminuisce bruscamente a un fitotponimo ogni 19 km².

Infine, sempre per quanto concerne la stratificazione toponomastica, è importante sottolineare che il rilevamento dei toponimi di origine longobarda derivati da *wald* potrebbe essere di stimolo per ulteriori ricerche di microtoponomastica. Infatti se in futuro fosse verificata la presenza nel Lazio meridionale anche di altri toponimi longobardi, derivati ad esempio da *sala* «casa per la residenza padronale nella *curtis*», *fara* «insediamento di una comunità di viaggio longobarda», *gaburo* «contadino», *braidà* «frutteto e vigneto recintati» o *snaida* «segno di confine», dalla loro comparazione si trarrebbero sicuramente utilissime indicazioni non solo sull'estensione del bosco

(8) Le quattro fasce altitudinali comprendono rispettivamente il 41%, il 17%, il 21% e ancora il 21% della superficie della regione.

ma anche riguardo alle strutture agrarie e all'utilizzazione del suolo durante un periodo, quello alto-medievale, per molti aspetti ancora oscuro.

BIBLIOGRAFIA

- AAS G. e RIEDMILLER A., *Alberi*, Milano, Giorgio Mondadori, 1991.
- ALLODI L. e LEVI G., *Il regesto sublacense dell'undecimo secolo*, Roma, Soc. Romana di Storia Patria, 1885.
- ANNALI DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Nomi volgari adoperati in Italia a designare le principali piante di bosco*, vol. LX, Roma, 1873.
- BARUZZI M. e MONTANARI M., *Silva runcare. Storia di cose, di parole, di immagini*, in ANDREOLLI B. e MONTANARI M. (a cura di), *Il bosco nel Medioevo*, Bologna, CLUEB, 1990, pp. 125-136.
- BATTISTI C. e D'ALESSIO G., *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 1957.
- BIANCHI C., *Saggio di un dizionario etimologico del dialetto di Ferentino*, Roma, Tipolitogr., 1982.
- CAPPELLO T. e TAGLIAVINI C., *Dizionario degli etnici e dei toponimi*, Pàtron, Bologna, 1981.
- CAPPIELLO L., *Il dialetto ciociaro*, Napoli, Ist. della Stampa, 1951.
- CARAMIELLO R., *L'apporto della palinologia alla storia del paesaggio e dell'uomo*, in ANDREOLLI B. e MONTANARI M. (a cura di), *Il bosco nel Medioevo*, Bologna, CLUEB, 1990, pp. 169-172.
- CASSI L., *Distribuzione geografica dei toponimi derivati dalla vegetazione in Toscana*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1973, pp. 389-431.
- CIUFOLINI C., *Lignicoltura a duplice prodotto*, Torino, Paravia, 1978.
- CONTI Sim., *Territorio e termini geografici dialettali nel Lazio*, Roma, CNR, 1984.
- CORTONESI A., *Colture e allevamento nel Lazio bassomedievale*, in «Arch. Soc. Romana di Storia Patria», Roma, 1978, pp. 97-219.
- CORTONESI A., *Terre e signori nel Lazio medievale: un'economia rurale nei secoli XIII-XIV*, Napoli, Liguori, 1988.
- CORTONESI A., *La silva contesa. Uomini e boschi nel Lazio del Duecento*, in ANDREOLLI B. e MONTANARI M. (a cura di), *Il bosco nel Medioevo*, Bologna, CLUEB, 1990, pp. 303-319.
- DE PHILIPPIS A., *Classificazione ed indici del clima in rapporto alla vegetazione forestale italiana*, Bologna, CNR, 1937.
- DEVOTO G., *Per la storia linguistica della Ciociaria*, in *La Ciociaria. Storia arte costume*, Roma, Editalia, 1972, pp. 3-14.
- DIZIONARIO DI TOPONOMASTICA, Torino, UTET, 1990.
- DU CANGE C., *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, Parigi, 1844.
- FENAROLI L., *Note illustrative della Carta della vegetazione reale d'Italia*, Roma, Min. dell'Agricoltura e delle Foreste, 1970.

- FENAROLI L., *Flora mediterranea*, Firenze, Giunti Martello, 1985.
- FERRO G., *La toponomastica ligure di interesse geografico*, Trieste, Fac. di Magistero dell'Univ. di Trieste, 1964.
- FERRO G. (a cura di), *Contributi alla toponomastica ligure di interesse geografico*, Genova, Fac. di Magistero dell'Univ. di Genova, 1968.
- FLECHIA G., *Nomi locali d'Italia derivati dal nome delle piante*, Torino, Paravia, 1880.
- GIACOMINI V. e FENAROLI L., *La flora*, Milano, TCI, 1958 (Coll. «Conosci l'Italia», 2).
- HIGOUNET C., *Les forêts de l'Europe Occidentale du V au XI siècle*, in *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto Medioevo*, Spoleto, Centro Ital. di Studi sull'Alto Medioevo, 1966, pp. 343-398.
- IGUANEZ M., MATTEI CERASOLI L. e SELLA P., *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Campania*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1942.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA, *Catasto forestale*, fasc. 58, Roma, 1941.
- MIGLIORINI E., *Memoria illustrativa della carta della utilizzazione del suolo del Lazio*, Roma, CNR, 1973.
- MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE, *Inventario forestale nazionale 1985*, Trento, 1988.
- MORENO D., *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- NAVONE G., *Il dialetto di Paliano*, in «Studi romanzi», Roma, 1922, pp. 73-126.
- PARDI G., *Toponomastica del Lazio*, in «Riv. di Geogr. Didatt.», Firenze, 1925, pp. 113-122.
- PELLEGRINI G.B., *Attraverso la toponomastica medioevale in Italia*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'alto medioevo in occidente*, Spoleto, Centro Ital. di Studi sull'Alto Medioevo, 1974, pp. 401-499.
- PELLEGRINI G.B., *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli, 1990.
- PINNA M., *Contributo alla classificazione del clima d'Italia*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1970, pp. 145-152.
- PINNA M., *La storia del clima: variazioni climatiche e rapporto clima-uomo in età postglaciale*, Roma, 1984 («Memorie della Società Geografica Italiana», XXXVI).
- ROHLFS G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966.
- ROSTAING C., *Les noms de lieux*, Parigi, PUF, 1961.
- SABATINI F., *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, Firenze, Olschki, 1963.
- SCHMIEDT G., *Contributo della foto-interpretazione alla ricostruzione del paesaggio agrario altomedievale*, in *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto Medioevo*, Spoleto, Centro Ital. di Studi sull'Alto Medioevo, 1966, pp. 771-837.
- SCOTONI L., *Fitotoponimi e antica estensione del bosco trentino*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1975, pp. 419-433.

- SCOTONI L., *Un nome territoriale recente: la Ciociaria (Lazio)*, in «La Geogr. nelle Scuole», 1977, pp. 193-207.
- SERRA G.D., *Lineamenti per una Storia Linguistica dell'Italia Medievale*, Napoli, Li-
guori, 1965.
- SPAGNOLO V., *Il catasto gregoriano di Roma ed Agro romano*, Roma, Min. dei Beni
Culturali, 1981.
- STEFANI G., *Dizionario corografico dello Stato Pontificio*, Milano-Verona, Civelli,
1856.
- TOMASELLI R., *Note illustrative della Carta della vegetazione naturale potenziale
d'Italia*, Roma, Min. dell'Agricoltura e delle Foreste, 1970.
- TOUBERT P., *Les structures du Latium médiéval*, Roma, EFR, 1973.
- VIGNOLI C., *Il vernacolo di Castro dei Volsci*, in «Studi Romanzi», Roma, 1911, pp.
117-266.
- VIGNOLI C., *Il vernacolo di Veroli*, in *I dialetti di Roma e del Lazio*, Roma, Soc. Fi-
lol. Ital., 1925, vol. III, pp. 1-70.

THE PHYTOTOPONYMY AS SOURCE FOR THE RECONSTRUCTION OF AN-
CIENT FORESTRY SURFACES: THE EXAMPLE OF CIOCIARIA. – The author com-
ments on the geographic distribution of 443 placenames of forestry vegetation in Cio-
ciaria, an area of southern Latium in the province of Frosinone.

The nameplaces have been gathered by means of an examination of the IGMI
cartography, the cadastral maps and some registers of landed property of '700. The
placenames which generally indicate the wood, the best known are *macchia* and *sel-
va*, while others which refer to specific plants *cerro*, *carpino*, *roverella*, *faggio* and
farnia are predominant; many are also the placenames which give testimony to the
deforestation caused by human activity during the centuries.

On the basis of this research it has been possible to delineate the reconstruction
of the extension of the woods during the Middle Ages. Moreover it has been possible
to draw indications not only about eventual climatic changes, supposed by means of
the valuation of the altitude of the placenames, but even the toponymy's stratifica-
tion: you can see the longobard influence from the placenames that derive from the
term *wald*.

Università di Roma «Tor Vergata», Dipartimento di Storia, Cattedra di Geografia.